

La grazia e l'essere nelle lievi foglie

Le opere di Elisa Montessori esposte sino al 10 maggio alla galleria «Nuvole Incontri d'Arte»

ALDO GERBINO

Il motivo della foglia s'impone per la sua levità, per la sua grazia. Non esercita alcuna pressione, non crea attrito con il frammento di collage che emerge appena sulla superficie, ma ciò non denuncia assenza di peso. Piuttosto impone il suo esserci in tutta la pregnanza di materia viva, corruttibile, prossima al vuoto.

Gesti e macchie impercettibili di colore si disperdono nell'atmosfera acquosa, in un precipitare lieve e fiducioso su quel perimetro tracciato da Elisa Montessori a ridosso della sua anima. Perché d'anima si tratta, di pensiero, di flusso insistente e aereo di sensazioni, di parole leggere, appena espunte dalle labbra. Così in «Foglia» (acquarello e collage su carta, 2003) paiono depositarsi le parole struggenti di Lu Xun tratte dal suo «sanwen» («scrittura sparsa»), «Erbe selvatiche», dove nel passo «Foglia secca» si dice: «Giravo intorno all'albero per esaminare il colore delle foglie, che non avevo mai guardato con tanta attenzione quando erano verdi. Non si erano fatte rosse per tutto l'albero, erano per lo più di un rosso pallido, e alcune portavano ancora cerchi di verde cupo sul fondo rosso. Ce n'era una con un foro di bruco, incrostato da un orlo nero, che fra le screziature rosse, gialle e verdi sembrava fissarti con un occhio chiaro». Di certo, è l'occhio chiaro di Elisa ad impossessarsi della flora circostante, piena di palpiti, d'incogniti messaggi, di tremori, di impalpabili suoni, frammentati, sibili lievissimi. È quel registro minimo cui alludeva Filiberto Menna (1985) esposto «sulla soglia dell'indicibile», sorpreso quasi di se stesso, filtrato dallo stupore che il mondo, il suo respiro, il suo suono, esercita sulle corde di queste esperienze creative. Allieva di Mirko Basaldella, sensibile ai suggerimenti di Afro, di Corrado Cagli, alle suggestioni di Lionello Venturi (interessata agli itinerari del «Gruppo Origine» di Burri, Capogrossi e Colla), la sua sostanza è un prodotto segreto ove vi riconosciamo la tensione verso un punto di origine del segno che potremo definire germinativo. Un punto fo-

cale, insomma, da dove tutto possa prendere plausibile consistenza, alla ricerca, come fu per Pericle Fazzini, d'una spirituale condensa, aperta, amplificata, magicamente soverchiante sulla calligrafia della natura e che, in questa espressione d'arte, viene dilavata in cerchi concentrici i quali a poco a poco spariscono, per consegnare, dopo, una plenitudine d'aria, una equorea sembianza.

L'artista ligure (nata a Genova nel 1931, vive a Roma, città in cui, dopo aver sposato Mario Tchou, si accosta alla cultura cinese) distribuisce la sua sensibilità espressiva in un'opera di congiunzione tra sentimento d'oriente ed occidente, e tra parametri simbolici celesti con quelli terrestri, in una fusione dei termini primari dello spirito, del marchio espressivo, della parola, in cui la rarefazione sembra essere l'unico possibile approccio alla lettura del mondo. L'«Omaggio a Su Lin» (olio e grafite su tela, 2007) insiste sulle peregrinazioni della trasparenza degli oggetti: pagine di libri, solitudine ingannevole di pantofole, ciotole in cui il suono è un riflesso d'una poetica esacerbata dal contrasto e resa, proprio in virtù di esso, leggera ed armonica. Ancora la lunga striscia di «Acquatica I» (olio su tela, 2000), posta quasi ad apertura nel camminamento di questa personale palermitana, dopo il consenso critico di «Schangai Blues» (Roma 2007), avvia una conoscenza più diretta con la Montessori («Confini di carta», Galleria «Nuvole Incontri D'Arte», testi di M. Conciauro, G. Ingarao, A. De Pasquale; fino al 10 maggio), con il suo sentire letterario, con quella evidente propensione non tanto alla materia lirica, quanto alla materia della parola in sé, al suo essere dispositivo di origine, meccanica d'idea, gesto di liberazione e anche archivio dell'ambiguità. In essa, come nella «Farfalla di Gozzano» (acquarello su carta, 2005), il privilegio è consegnato al simbolo: la spirale liquida, la foglia d'ali di un ipotetico lepidottero, lo spazio magico della calce pittorica nella quale si depositano concrezioni concettuali, metafisiche e simboliche, poi: suoni, pause, tremuli movimenti.